



**RINALDO
GIANOLA**
Vice direttore
rgianola@unita.it

L'editoriale

Il lodo Marchionne

Nel salottino più accogliente della tv italiana, Sergio Marchionne pontifica sulla Fiat e gli operai, ironizza sui sindacati anche quelli "buoni", offende generazioni di lavoratori che hanno contribuito a far grande il Lingotto, concede, bontà sua, che il Mezzogiorno è un problema sociale ma non scioglie le riserve sugli investimenti promessi, sui famosi 20 miliardi di euro che Fabbrica Italia dovrebbe spendere entro il 2014.

Sorridente e sereno, ma a volte provocatore nei toni e nei contenuti, l'amministratore delegato della Fiat fa trasparire quello che alcuni avevano già sospettato e cioè che tutto questo can can mediatico, iniziato ad aprile e non ancora concluso, sulla presunta svolta della Fiat in Italia serve solo a nascondere la mancanza di realizzazioni, l'assenza di un euro di investimenti. C'è solo il lodo Marchionne: fate come dico io oppure me ne vado. Una volta è colpa della Fiom che si mette di mezzo, un'altra è la «governabilità» delle fabbriche, un'altra volta ancora sono i tre operai di Melfi che scioperano (ma il giudice li ha reintegrati), poi tocca all'impiegato Capozzi buttato fuori perché usa la mail aziendale per un volantino (anche lui ha vinto e oggi è convocato dall'Ufficio Personale di Mirafiori per comunicazioni...), infine è l'Italia tutta che non riesce a capire quanto sia geniale Marchionne.

Ma così non funziona, eh no ingegnere

Marchionne non si può andare in tv a raccontare balle gratuitamente, anche perché noi paghiamo il canone e vorremmo che Fabio Fazio, già vincitore del premio «Egioralismo», fosse in grado di contrastare certe affermazioni. Forse l'intervista bisognava lasciarla alla Littizzeto che è torinese e almeno ha ricordato quei disgraziati di Termini Imerese.

La Fiat non ricava in Italia nemmeno un euro nell'utile operativo del gruppo, denuncia il capo del Lingotto. Sicuro? Nemmeno la Ferrari produce un euro? E allora perché un manager accorto come Marchionne ha pagato il dividendo agli azionisti, mentre ha negato il premio di produzione ai suoi operai che ama talmente tanto da non esitare ad autodefinirsi «un metalmeccanico»? Ma Marchionne non è un operaio, non ci assomiglia per niente. Anche perché da Mirafiori a Pomigliano, da Cassino a Pomigliano, i metalmeccanici fanno fatica ad arrivare alla fine del mese mentre la retribuzione dell'amministratore delegato è pari a 430 volte quella di un operaio. Per carità, non bisogna far demagogia su queste questioni, le enormi e delicate responsabilità di Marchionne non si discutono. Ma non è credibile quando prende le difese degli operai, quando assicura di voler aumentare le retribuzioni, non è credibile quando parla dei lavoratori a Melfi e a Pomigliano, non è credibile poi perché non rispetta nei fatti le sentenze della magistratura. C'è la crisi? Certo che c'è, ma Marchionne ripete di aver previsto tutti i dati catastrofici in Italia e in Europa. Eppure Marchionne dovrebbe sapere che pur in una fase difficile ci sono case europee che vanno benone. Nei primi nove mesi del 2010 la Volkswagen ha venduto più di 5 milioni di auto, record storico, il 12% in più dello stesso periodo del 2009. Come mai?

→ **SEGUE A PAGINA 9**

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ POLITICA

**Antigua e il debito cancellato
Il Pd: il governo spieghi in Aula**



PAG. 22-23 ■ MONDO

**Cameron taglia anche i boschi
A rischio la foresta di Sherwood**



PAG. 46-47 ■ FORMULA 1

**Red Bull ko, trionfa Alonso
E ora la Ferrari può sognare**



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Un'altra testimone incastra Sabrina

PAG. 24-25 ■ INTERVISTA A. M. ROBINSON
«Gaza, un inferno e una vergogna»

PAG. 28-29

Premio Chopin, note e prove in Rete

PAG. 34 ■ LIBERI TUTTI

Equality Italia, i diritti corrono sul web

PAG. 42-43 ■ CALCIO

L'aquila della Lazio continua a volare

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI